

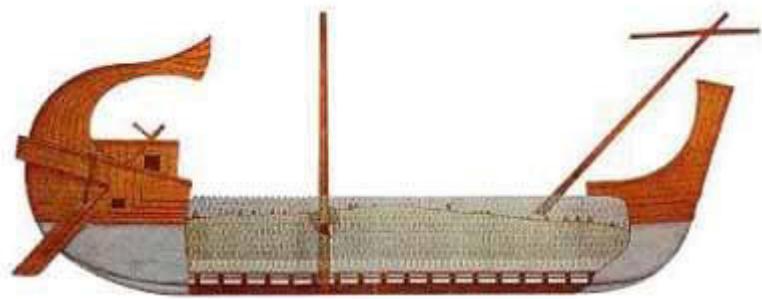
**Paolo PONGA**

**La nave romana di Albenga (Sv)**

E' una splendida domenica di metà ottobre, con il cielo blu ed il sole che splende sopra un mare piatto come una tavola; mi trovo ad Albenga, in provincia di Savona per visitare un piccolo ma importante museo, il Museo Navale Romano, ospitato presso il seicentesco palazzo Peloso Cipolla.

La piccola raccolta contenuta nel museo deriva da una scoperta che ha fatto storia, e di cui vale la pena ricordare le vicende.

E' il 1925 ed un pescatore locale che pesca a strascico, Antonio Bignone, ritrova nelle sue reti 3 anfore romane: segno che nelle profondità marine si cela sicuramente un relitto antico. Segnala la cosa alle autorità, ma per molti anni non vengono effettuati interventi, a causa della profondità stimata in circa 42 metri che limita fortemente le possibilità operative con la tecnologia a disposizione nell'epoca.



Negli anni a cavallo della Seconda Guerra Mondiale si fa luce però un valente archeologo, che diverrà famoso a livello Mondiale: Nino Lamboglia di Imperia, che fonda l'Istituto Internazionale di Studi Liguri e nel 1950 recupera i fondi per un recupero mai provato prima. Assume per l'occasione i famosi palombari della So.Ri.Ma, che a bordo dell'Artiglio II recuperano dal relitto di Albenga oltre 700 anfore tramite una benna a polipo calata sul fondo; l'utilizzo di mezzi così "rozzi" causa però la rottura della maggior parte di esse. Uno scempio. La notizia suscita grande scalpore, sia per il recupero che per la frammentazione dei reperti; passano così alcuni anni fino a quando le idee e gli sforzi del professor Lamboglia danno i loro frutti.

Viene creato il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina ed a partire dal 1957 il sito della nave romana viene studiato durante diverse campagne di scavi grazie alle nuove attrezzature subacquee, che permettono le immersioni autonome; il sito viene quadrettato, misurato e svelato il mistero della nave. Era nata l'archeologia subacquea. Il comune di Albenga destina quindi il palazzo antico in cui mi trovo a museo per l'esposizione dei reperti ritrovati sott'acqua.

La nave romana di Albenga era una nave da carico del tipo corbita, con propulsione data esclusivamente da due vele, che trasportava anfore vinarie dalla Campania verso la Gallia Narbonense, databile agli anni 100/90 a.C. e affondata probabilmente a causa di un improvviso fortunale. Si tratta del tipo più grande di nave oneraria romana, con una lunghezza di oltre 40 metri, una larghezza di 10 ed una capacità di carico stimata tra le 11000 e le 13000 anfore tipo Dressel 1; indicativamente una stazza lorda di 500/600 tonnellate: un gigante per l'epoca.

Le anfore erano impilate in 5 file e tra di esse è stata trovata una grande quantità di ceramica destinata al commercio, oltre ad una specie di ruota (di difficile definizione), alcuni

oggetti di piombo fra cui un corno (apotropaico o facente parte della statua di un animale) e di bronzo, fra cui alcuni elmi dei soldati che proteggevano la nave dai pirati.

La gita è interessante per tutti, ed il centro vecchio di Albenga è carino per chiunque voglia fare una passeggiata, anche quando diventa più difficile usufruire delle sue belle spiagge per l'approssimarsi dell'inverno.

Se però si ha una passione particolare come la mia, è possibile approfondire ciò che si è appreso nel Museo Navale Romano attraverso un'esperienza eccezionale.



Da una ventina d'anni il comune di Albenga, la Soprintendenza alle Belle Arti e le autorità competenti, resesi conto dell'importanza del relitto che conserva ancora almeno 10000 anfore e contemporaneamente dei rischi e delle opportunità che la sua presenza offre, hanno deciso di dare l'opportunità ad alcuni *diving center* della zona di poter portare dei subacquei a visitarlo sott'acqua dietro la concessione di un permesso, ed in giorni prestabiliti. In cambio questi offrono una salvaguardia sui cacciatori di reperti sempre all'opera e la manutenzione della pulizia del sito.

Si sta lavorando quindi alla vera e propria creazione di un parco archeologico sottomarino (come quello di Baia vicino a Napoli): poiché lo scavo ed il recupero del relitto è impossibile a causa dei costi esorbitanti, si è voluto dare in questo modo la fruibilità del sito che, pur non essendo per tutti, è quantomeno garantita ai "turisti" subacquei.

Decido così di avvalermi dell'ottimo *diving* di Loano, con il quale ho già condiviso tante avventure e nel primo pomeriggio ci dirigiamo verso il punto d'immersione, che si trova presso l'isola Gallinara; la giornata, per essere metà ottobre, è veramente fantastica, ed il mare liscio come l'olio ci permette di volare sull'acqua con il gommone.

Una veloce preparazione e poi giù, nelle profondità del mare. La temperatura dell'acqua non è più quella dei mesi estivi, soprattutto sul fondo, dove si aggira intorno ai 18 gradi, facendomi sentire molto contento di indossare la mia muta stagna. La visibilità invece, ottima fino a circa 35 metri, peggiora improvvisamente sul fondo, dando l'impressione di sorvolare una brughiera inglese.

Sotto di noi un tappeto di anfore a fare da contorno alla linea della nave; peccato che si sollevi in questo modo la sabbia, perché altrimenti l'immersione sarebbe perfetta. Le anfore si presentano a volte intere, più frequentemente ridotte a pezzi, forse ancora a causa della benna dell'Artiglio o piuttosto delle reti dei pescatori; spesso sono ricoperte da spugne colorate e



nascondono piccoli tesori, cioè quegli animali che in esse hanno trovato rifugio: da piccoli pesci, a crostacei, a qualche bella murena. Il pensiero che la maggior parte del relitto sia ancora nascosto sotto la sabbia lo rende ancor più affascinante, e ti fa sentire un bambino alla caccia del tesoro... che non è quello dei pirati, ma molto, molto più antico.

Risalendo lungo la sagola per le obbligatorie tappe decompressive,

riesco a dare un'ultima veloce occhiata alle anfore stese lungo la sabbia, prima che spariscano nella nebbia; sono veramente contento di quest'esperienza, davvero non comune e penso quanto sia vero ritenere che un'immersione su un relitto è un'immersione nella storia. Oggi più che mai.

*Autore: Paolo Ponga – [paolo.ponga@novaterrazeelandia.it](mailto:paolo.ponga@novaterrazeelandia.it)*